

## I Sicani nel IV secolo a.C.

Prima di entrare nel vivo del tema oggetto del mio intervento ritengo necessarie alcune precisazioni, a mio avviso utili per meglio intendere quanto in seguito porrò in rilievo.

In primo luogo una precisazione di carattere geografico-territoriale. Senza volere riprendere una ormai annosa problematica sulla identificazione del confine tra Sicani e Siculi, di fatto impossibile da precisare, perché è assai probabile che “un confine stabile non è sicuramente esistito almeno fino al momento in cui è stato fissato dall’intervento greco-punico; ed un aiuto utile a ricostruirlo in toto non ci può essere dato dalla storiografia per l’ovvio motivo che i vari Ippi, Antioco, Filisto dovevano considerarlo troppo noto per soffermarsi a descriverlo. Così possiamo fissare soltanto alcuni punti senza la pretesa di conoscere l’inconoscibile”<sup>1</sup>. Tali perplessità, espresse da Manni, sono ancora oggi sottoscrivibili perché il tema del confine si lega ad una realtà magmatica, in continua evoluzione e cambiamento, legata come è alle vicende belliche che prima contrapposero i Siculi ai Sicani (Diod. V 6, 4) e poi le genti anelleniche ai Greci e/o ai Fenicio-Punici. Comunque, al fine di una meno vaga lettura della vicenda storica dei Sicani nel IV secolo, potremmo intendere Sicania quell’area interna compresa fra il Salso (Himera) e il Platani (Halykos), vale a dire il territorio di S. Angelo Muxaro, Polizello, Monte Saraceno, Raffae, Vassallaggi<sup>2</sup>.

Un’altra precisazione: le testimonianze diodoree relative ai Sicani sono talmente poche e sostanzialmente concentrate nell’arco di tempo compreso tra lo scorcio del V secolo e l’inizio degli anni trenta del IV secolo, che di fatto il mio intervento potrebbe avere come titolo “I Sicani in Diodoro”.

A parte il riferimento ai Sicani in relazione al mito di Eracle<sup>3</sup>, di Iolao<sup>4</sup>, di Dedalo, Cocalo e Minosse<sup>5</sup>, che proiettati nel tempo del mito richiederebbero una trattazione a se stante, sono gli accenni presenti nel *biblos nesiotike* ad offrire alcuni interessanti elementi di riflessione.

Quasi all’inizio del V libro lo storico di Agirio riferisce, infatti, “Poiché abbiamo intitolato questo libro “Le isole”, in conformità con questa intestazione, la prima isola di cui parleremo sarà la Sicilia, perché è la più ricca delle isole ed è al primo posto per l’antichità dei miti che si raccontano a suo riguardo. L’isola, in antico chiamata Trinacria per la sua forma, poi denominata Sicania dai Sicani che vi si stabilirono, alla fine ha avuto nome Sicilia dai Siculi, che vi passarono in massa dall’Italia.... Che i Sicani, i quali la abitarono in antico, fossero autoctoni lo affermano gli storici più autorevoli...”<sup>6</sup>. Già queste prime battute del V libro si prestano ad alcune riflessioni: i Sicani sarebbero *autochthones* per gli storici più autorevoli e – vedremo fra poco, anche per Diodoro –, ma all’inizio del racconto lo storico di Agirio sembra aderire ad

1 Manni 1974-1976, “Indigeni” e colonizzatori, nella Sicilia preromana, in *Assimilation et resistance à la culture gréco-romaine dans le monde ancien*. Travaux du VIe Congrès International d’Etudes Classiques, Madrid Septembre 1974, Paris-Bucuresti 1976, pp. 181-211, part. p. 185.

2 Micciché 1989, *Mesogheia*. Archeologia e storia della Sicilia centro-meridionale dal VII al IV secolo a.C., Caltanissetta-Roma 1989, p. 20.

3 Diod. IV 23, 5.

4 IV 30, 3.

5 IV 78, 1; 79, 5

6 Diod. V 2, 1; 4.

un'altra posizione, se è vero che parla di Sicani che si sarebbero stabiliti nella Trinacria, determinandone anche la trasformazione del toponimo in Sicania.

Il suo punto di vista viene però definitivamente chiarito nel capitolo 6, che si rivela particolarmente interessante anche per il quadro generale che offre.

“È necessario parlare concisamente dei Sicani, che furono i primi ad abitare la Sicilia, poiché alcuni storici sono in disaccordo a loro riguardo. Filisto, infatti, afferma che essi furono mandati via dall'Iberia per una missione coloniarica, e si stabilirono sull'isola, avendo avuto il nome che portavano da un certo fiume dell'Iberia, il Sicano, mentre Timeo, contestando l'ignoranza di questo storico, dichiara con precisione che erano *autochthones*; poiché egli porta molte dimostrazioni della loro antichità, non riteniamo necessario passarle in rassegna. I Sicani, dunque, in antico abitavano in villaggi, costruendo le loro cittadine sulle colline nella migliore posizione strategica, a causa dei pirati; infatti, non erano stati sottomessi ad un'unica autorità regia, essendoci in ogni cittadina una persona che deteneva il potere. E dapprima abitavano l'intera isola, e si assicuravano il cibo lavorando la terra; ma più tardi, quando l'Etna produsse eruzioni di fuoco in un numero sempre maggiore di posti e un grande torrente di lava si riversò sul paese, accadde che un'ampia zona del territorio andasse distrutta. Poiché il fuoco continuava a diffondersi per un sempre maggior numero di anni distruggendo una vasta area della regione, nel timore lasciarono le zone della Sicilia volte ad Oriente e si trasferirono in quelle che guardano ad Occidente. Alla fine, molte generazioni più tardi, il popolo dei Siculi, passato in massa dall'Italia in Sicilia, si stabilì nel territorio abbandonato dai Sicani. Poiché i Siculi diventavano sempre più avidi e saccheggiavano la regione confinante, più volte vi furono guerre tra loro e i Sicani, finché concluso un trattato, stabilirono per il territorio dei confini sui quali tutti concordavano. Di questi argomenti scriveremo nei particolari nel contesto cronologico pertinente. Le ultime ed importanti colonie in Sicilia furono quelle dei Greci, e le loro città vennero fondate sul mare. Gli abitanti si mescolarono tutti tra di loro e, dato il gran numero di Greci che approdarono nell'isola, le altre etnie appresero la lingua di questi ultimi e, dopo che furono educati al modo di vita greco, alla fine persero la propria lingua barbara, così come il nome, essendo chiamati Sicelioti”<sup>7</sup>.

A parte il rammarico che suscita la mancata precisazione degli argomenti addotti da Timeo a sostegno della autoctonia dei Sicani, il passo si rivela particolarmente interessante perché permette di evincere alcuni importanti elementi utili al prosieguo del nostro discorso. Va in primo luogo posta in rilievo la motivazione sottesa allo spostamento dei Sicani dalle fertili aree orientali verso quelle occidentali dell'Isola. Si tratta di un *unicum* perché solo l'Agirinense allude a motivi naturali, il resto della tradizione ponendo l'accento sulla invasione sicula della Sicilia. Altri elementi di rilievo riguardano:

1) la localizzazione dei siti dei Sicani [“in antico abitavano in villaggi, costruendo le loro cittadine sulle colline nella migliore posizione strategica, a causa dei pirati”<sup>8</sup>], anche se, a dire il vero, una tipizzazione simile la ritroviamo per la elima Erice<sup>9</sup>, che però Diodoro non caratterizza con certezza come elima;

2) il riferimento all'esistenza di regoli locali senza un governo centralizzato. Significativi si rivelano a mio avviso anche i silenzi di Diodoro. Nel quadro che nel *biblos nesiotike* è dedicato alla Sicilia e in cui una parte di rilievo hanno gli *ethne* dell'Isola stride, certamente l'assenza degli Elimi e dei Fenici. Mentre i Fenici troveranno ampio spazio, soprattutto a partire dalla

<sup>7</sup> Diod. V 6.

<sup>8</sup> Diod. V 6, 2. Cfr. la descrizione della reggia di Cocalo a Camico (Diod. IV 78, 2).

<sup>9</sup> Diod. IV 78, 4: “Ad Erice, dove si trova una roccia tagliata a picco fino ad un'altezza insolita, poiché la ristrettezza dello spazio occupato dal santuario di Afrodite rendeva necessario edificare le strutture sullo strapiombo della roccia, costruì un muro proprio sul precipizio, ampliando in modo straordinario il piano sovrastante il precipizio”.

terza pentade, degli Elimi non è traccia alcuna nella *Bibliothèque*. Quale il motivo di tutto ciò non è facile dire. Si tratta di una conseguenza di quel rapporto preferenziale che questo *ethnos* ha avuto proprio con i Fenici, destinati a diventare i *barbaroi* per eccellenza e nell'immaginario dei Greci di Sicilia il principale pericolo per la loro autonomia ed *eleutheria*? Ovvero, come ha ipotizzato Sammartano, di una scelta ideologica dello storico di Agirio, che, "a fronte di una non completa interiorizzazione del mito troiano da parte dei sostenitori dell'imperialismo romano", era "costretto a cercare espedienti che evitassero di far collidere la sua, personale, visione del lungo e laborioso processo di unificazione dell'ecumene con il significato assegnato in passato al motivo dell'etnogenesi di marca troiana"<sup>10?</sup>

Proprio questi silenzi uniti alla chiusa del capitolo possono rendere ragione della scarsa presenza dei Sicani nel racconto diodereo. Con l'arrivo in massa dei Greci "Gli abitanti si mescolarono tutti tra di loro e, dato il gran numero di Greci che approdarono nell'isola, le altre etnie appresero la lingua di questi ultimi e, dopo che furono educati al modo di vita greco, alla fine persero la propria lingua barbara, così come il nome, essendo chiamati Sicelioti"<sup>11</sup>. In altri termini, la Sicilia appartiene ai Sicelioti, scaturiti dalla mescolanza tra Sicani, Siculi e Greci. Di questa mescolanza non sono parte integrante né gli Elimi né i Fenici. Mi pare molto interessante, come ho avuto modo di sottolineare in un mio recente lavoro dedicato alle occorrenze dei termini *barbaros* ed *enchorios* nella *Bibliothèque* diodorea<sup>12</sup>, il fatto che mai, ad eccezione di questo scarso accenno ad una lingua barbara, gli *ethne* non greci di Sicilia sono definiti *barbaroi* da Diodoro. In questa ottica possiamo anche spiegarci perché per le fasi arcaiche della vicenda storica della Sicilia, quando la contrapposizione è stata prevalentemente tra Sicani e Siculi, tra Greci e Greci, Diodoro taccia quasi completamente dei Sicani<sup>13</sup>. Le cose cambiano o quando gli *ethne* anellenici diventano aggressivi nei confronti delle *poleis* greche – è il caso, per es., dei Siculi di Ducezio – o quando l'intervento della grande *politique* internazionale trasforma anche i popoli anellenici in importanti pedine.

Mi sembra significativo infatti che di Sicani Diodoro torni a parlare sotto l'anno 414/3, in piena spedizione ateniese in Sicilia, quando lo spartano Gilippo, sbarcato ad Imera "persuasi gli Imeresi a stringere alleanza con i Siracusani, riuscì con i soldati avuti non solo dagli Imeresi e dai Geloï, ma anche dai Selinuntini e dai Sicani, a radunare un esercito che complessivamente poteva contare tremila fanti e duecento cavalieri, con il quale mosse, attraverso l'interno dell'isola, verso Siracusa"<sup>14</sup>. Se non ci è dato inferire da questa notizia diodorea indicazioni sull'area geografica da cui provengono questi Sicani che militano nell'esercito siracusano, se ne evince però che essi, ancora sul finire del V secolo, sono in grado di armare proprie truppe, sono autonomi e chiaramente stanno dalla parte dei nemici di Segesta, come testimonia l'episodio di Hykkara, il *polisma sikanikon* (Thuc. VI 62,3) – Hykkara è sicula per Diodoro (XIII 6,1) – conquistato dagli Ateniesi e ceduto ai Segestani.

Quando nel 409 a.C. l'esercito cartaginese, chiamato dai Segestani, dopo la rapida distru-

10 Sammartano 2006, *La leggenda troiana in Diodoro*, in questo stesso volume.

11 Diod. V 6, 5.

12 Anello 2005, *Barbaroi ed enchoroi in Diodoro*, in *AttiConvDiodoro e l'altra Grecia* (Milano, gennaio 2004), a cura di C. Bearzot e F. Landucci, Vita e Pensiero, Milano 2005, pp. 223-237.

13 Manni ha rilevato: "ma si osserva facilmente, le stesse lotte fra Agrigentini, Selinuntini ed Imeresi, gli urti fra Selinunte e Segesta, tutti i fatti storici che conosciamo, insomma, non potevano non coinvolgere anche i Sicani sul cui territorio tutti quanti passavano. Come reagirono i Sicani? Le fonti tacciono quasi completamente, ed i cenni che troviamo in Diodoro possono costituire i primi elementi utili alla ricerca soltanto per un periodo posteriore a quello che abbiamo fino ad ora esaminato; ma, come vedremo, la loro condizione politica nel V secolo, e poi, non ci autorizza a considerarli sottomessi ad alcuno nel periodo di cui abbiamo trattato. Più semplicemente, forse, hanno badato a se stessi. (E. MANNI, "Indigeni" e colonizzatori, nella Sicilia preromana, cit., p. 191).

14 Diod. XIII 7,7.

zione di Selinunte marcia attraverso l'interno dell'isola verso Imera, viene rafforzato da "20.000 soldati inviati dai Siculi e dai Sicani". Che siano gli stessi che poco tempo prima avevano operato al fianco di Gilippo e dei Siracusani non è dato sapere. Quello che è possibile dedurre dalla testimonianza diodorea è un evidente interesse dei Cartaginesi verso i Sicani.

È quanto si evince anche dal testo del trattato siracusano-punico del 405/4 a.C.<sup>15</sup>. Se, come ho avuto occasione di sottolineare in altra sede<sup>16</sup>, questo documento non rappresenta l'atto di nascita, la sanzione ufficiale, dell'epikrateia punica di Sicilia (anche se probabilmente segna l'inizio di quel lento processo evolutivo del ruolo politico di Cartagine, che nello scorcio del IV secolo sfocerà proprio nell'epikrateia), ma è espressione invece della necessità per Cartagine di ristabilire lo *status quo antea*, allora quella prima *syntheke*, che nel testo tradito da tutti i codici recita: **Καρχηδονίων εἶναι μὲν τῶν ἐξ ἀρχῆς ἀποίκων ἄλλους καὶ Σικανούς**, avrebbe lo scopo di porre l'accento non sul rapporto di sudditanza, bensì sull'appartenenza alla sfera punica in particolare dei Sicani, su cui volutamente si intende attirare l'attenzione, lasciando in ombra gli ἄλλοι.

La logica di questa clausola mi pare chiara: poiché i Sicani con la loro politica autonoma, con il loro schierarsi in determinate occasioni, soprattutto recenti, dalla parte degli avversari di Segesta e quindi di Cartagine, avevano contribuito non poco a spezzare l'equilibrio politico della cuspidale occidentale dell'Isola, nel momento in cui si cercava di ricostruire, di restaurare lo *status quo*, era ovvio che si volesse sottolineare in maniera chiara e per trattato la loro appartenenza alla sfera occidentale.

Non è da escludersi che, già in occasione dell'aiuto militare fornito a Cartagine durante l'assedio di Imera, tra la potenza nordafricana e i Sicani si fosse stipulata una formale *symmachia*<sup>17</sup>, in virtù della quale truppe sicane avrebbero partecipato anche alle operazioni militari contro Dionisio I di Siracusa, che il trattato del 405/4 concludeva<sup>18</sup>. Tale ipotesi troverebbe conferma proprio nel racconto degli avvenimenti relativi alla prima guerra condotta da Dionisio contro Cartagine, dopo la stipula del trattato di pace dello scorcio del V secolo. Nel 398 o 398, ovvero, se, con la Sordi, ammettiamo l'esistenza di una "manipolazione cronologica" operata dall'Agirinese, all'incirca nella primavera del 400 a.C., Dionisio I attaccava Mozia. "Dopo un'esplorazione dei luoghi con gli architetti, cominciò a costruire dei moli fino a Mozia e tirò in secco le navi da guerra all'entrata del porto, mentre ormeggiò le navi da carico lungo la costa. Quindi lasciò a dirigere i lavori il comandante della flotta Leptine ed egli con l'esercito di terra marciò contro le città alleate dei Cartaginesi. Tutti i Sicani allora, per paura delle sue ingenti forze, passarono dalla parte dei Siracusani e delle altre città solo cinque rimasero amiche dei Cartaginesi: Halikyai, Solunto, Egesta, Panormo ed Entella..."<sup>19</sup>. Se teniamo conto che tra le città rimaste fedeli a Cartagine Egesta e Halikyai ed Entella erano probabilmente elime e che Panormo e Solunto sono fenicie, ne conseguirebbe che tutti i Sicani in blocco abbandonarono la loro alleanza con Cartagine costituita, forse, nel 409. L'anno successivo, quando l'esercito cartaginese guidato da Imilcone era giunto in Sicilia, Dionisio "col proposito di levare il campo tentò di per-

15 Diod. XIII 114

16 Anello 1986, Il trattato del 405/4 a.C. e la formazione della "eparchia" punica di Sicilia, in Kokalos XXXII, 1986, pp. 115-179; Ead. 1990-91, Rapporti dei Punici con Elimi, Sicani e Greci, in Kokalos XXXVI-XXXVII, 1990-1991, pp. 175-213, part. p. 206 ss.

17 Diod. XIII 62, 5-6 "Dopo questi eventi (sc. caduta di Himera) Annibale sciolse l'esercito restituendo alle loro città le truppe sicule che erano venute in suo aiuto... quindi imbarcò il suo esercito sulle navi da guerra e su quelle da trasporto e, mantenendo un contingente di uomini sufficiente per i bisogni degli alleati, lasciò la costa della Sicilia".

18 Hans 1983, Karthago und Sizilien. Historische Texte und Studien, Hildesheim-Zürich-N.Y. 1983, p. 26.

19 Diod. XIV 48, 3-4.

suadere i Sicani a lasciare per il momento le città e a seguirlo nella sua campagna; promise che avrebbe dato loro in cambio un territorio migliore e quasi equivalente e che alla fine della guerra li avrebbe ricondotti in patria su loro richiesta. Ma pochi Sicani acconsentirono alle pretese di Dionisio per paura di essere fatti a pezzi dai soldati in caso di rifiuto. Allo stesso modo defezionarono anche i cittadini di Halikyai, che mandarono ambasciatori al campo dei Cartaginesi e conclusero un'alleanza...<sup>20</sup>. Dionisio mosse allora in direzione di Siracusa, devastando il territorio che attraversò con le sue truppe. Quale sia la *chora* cui accenna lo storico di Agirio non è facile dire, ma non è da escludersi che sia quella appartenente alle genti sicane, che avevano rifiutato l'invito del tiranno ad abbandonare le proprie città e a seguirlo<sup>21</sup>.

Dal luogo diodoreo si evince anche l'esistenza di una ancora forte capacità contrattuale dei Sicani, in grado di scegliersi il partner nella *symmachia*. È anche vero che i continui cambiamenti di alleanze contribuiscono ad assottigliare la capacità di resistere. Ne è una riprova, a mio avviso, il trattato del 375 che conclude il terzo conflitto tra Dionisio e Cartagine e che sancisce il passaggio sotto il controllo della città nordafricana di Selinunte e della sua *chora* e di parte della *chora* di Akragas fino all'Halikos<sup>22</sup>. In altre parole, la Sicania classica diventava zona di confine tra quello che era destinato a rivelarsi il nucleo originario dell'epikrateia punica e la *chora* akragantina.

Per sentire ancora parlare di Sicani in Diodoro bisognerà attendere il 357/6, quando Dione, antico collaboratore di Dionisio I, ritorna in Sicilia per combattere Dionisio II. Sbarca a Minoa, allora appartenente alla sfera d'influenza punica, fidando nell'amicizia del governatore Paralo. Durante la marcia di avvicinamento a Siracusa, il suo esercito, esiguo in partenza, si arricchisce di nuovi apporti. Riferisce Diodoro<sup>23</sup>: "Durante il tragitto persuase gli Akragantini e i Geloi, alcuni Sicani e Siculi che vivevano nell'interno e anche i Camarinesi a contribuire alla liberazione dei Siracusani e avanzò per rovesciare la tirannide". La notizia diodorea è sostanzialmente confermata da Plutarco<sup>24</sup>, la cui testimonianza precisa che gli aiuti akragantini erano costituiti da un drappello di duecento cavalieri che abitavano presso Eknomos. «Ma non si trattava, per i Greci e gli indigeni che si univano a Dione, di "contribuire alla liberazione di di Siracusa", come dice enfaticamente Diodoro (XVI 9,5), ma di liberare se stessi dal giogo siracusano, che il governo accentratore della tirannide imponeva a tutta la Sicilia ad est del Platani»<sup>25</sup>. Come rileva giustamente Marta Sordi, lo spirito di liberazione sotteso alla propaganda dionea non poteva non coinvolgere oltre alle città greche anche le genti "indigene" che intravedevano nel tentativo di Dione ancora una volta la possibilità "di una liberazione del loro *ethnos* che sancisse uno sviluppo sul piano economico e sociale: è presumibile, comunque, che nessun vantaggio sia venuto ai centri dell'entroterra dall'aver sostenuto l'azione di Dione"<sup>26</sup>.

L'ultima grande illusione di recuperare la libertà e l'autonomia – almeno stando alla tradizione storiografica in nostro possesso – le genti anelleniche l'avrebbero vissuta con Timoleonte, il corinzio invitato da una parte degli abitanti di Siracusa per combattere la tirannide di Dionisio II.

20 Diod. XIV 55 6-7.

21 Micciché 1898, 103

22 DIOD. XV 17, 5.

23 XVI 9, 5

24 Dion 26,2.

25 Sordi, Il IV e il III secolo da Dionigi I a Timoleonte, in La Sicilia antica, a cura di E. Gabba e G.

Vallet, II, Napoli, 1980, p. 235.

26 Micciché 1989, Mesogheia, cit., p. 108. Su questo complicato periodo della vicenda storica siciliana, ved. M. Sordi, Il IV e il III secolo da Dionigi I a Timoleonte, cit., 257-282; L. De Blois, Dionysius II, Dion and Timoleon, in Med. Ned. Hist. Inst. Rome, 40, 1978, 113-149; F. Muccioli, Dionisio II. Storia e tradizione letteraria, Bologna 1999.

Narra Diodoro<sup>27</sup> – e si tratta dell’ultima attestazione dei Sicani nella *Bibliothèque* – che dopo avere conquistato Entella e, “dopo aver condannato a morte i quindici principali sostenitori dei Cartaginesi, concesse agli altri la libertà. La crescita della potenza e della fama delle doti strategiche di Timoleonte spinse tutte le città greche della Sicilia a sottomettersi spontaneamente a Timoleonte, in quanto egli restituiva a tutte l’autonomia; anche molte città dei Siculi, dei Sicani e delle altre popolazioni che facevano parte della sfera di influenza dei Cartaginesi strinsero con lui rapporti diplomatici, desiderose di essere accolte tra gli alleati”. Su tale *symmachia* aperta sia ai Greci sia alle popolazioni indigene dell’isola, sorta in funzione anticartaginese e nel rispetto dell’autonomia delle singole città, attestata peraltro anche da alcune monete con legenda *symmachikon*<sup>28</sup>, si è a lungo soffermata la moderna letteratura. Non c’è dubbio che essa garantendo autonomia e libertà rispondeva alle esigenze delle genti sicane e sicule, le quali miravano a riconquistare finalmente uno spazio politico in grado di assicurare loro un ruolo ben preciso fra i due blocchi, quello rappresentato dalla sfera di influenza punica e quello costituito dalla sfera di influenza siracusana.

Di *eleutheria* ed autonomia si parla più volte in Diodoro e, in maniera particolare, in relazione all’azione condotta in Sicilia da Timoleonte. La prima attestazione la si trova in XVI 65,9, quando l’Agirinense sottolinea che il Corinzio “liberò l’intera Sicilia”; i due concetti fondamentali dell’ideologia politica greca ricompaiono a proposito dei numerosi *phrouria* dell’entroterra passati dalla parte di Timoleonte prima della battaglia del Crimiso<sup>29</sup> e in una clausola del trattato di pace che fu sottoscritto dai Cartaginesi e dal Corinzio dopo la battaglia del Crimiso. Del trattato, che Diodoro colloca sotto il 339/8 (XVI 82, 3), si conosce la versione diodorea e quella di Plutarco. Secondo l’Agirinense, il trattato comportava che tutte le città fossero libere, che il *Lykos* fosse il confine tra le due sfere di influenza e che non fosse lecito ai Cartaginesi aiutare i tiranni che combattevano contro Siracusa. Secondo Plutarco (34,2), i Punici si impegnarono a starsene nel territorio al di là del *Lykos*, a concedere a coloro che volevano trasferirsi dal loro territorio in quello di Siracusa di farlo liberamente, con i loro beni e le loro famiglie, a rinunciare all’alleanza con i tiranni. La variante è costituita dalla clausola relativa ai Greci, che per Plutarco possono semplicemente trasferirsi da una epicrazia all’altra, per Diodoro invece devono essere liberi. La clausola riportata da Plutarco, ritenuta autentica dalla Sordi, “rivela, in accordo con le altre due clausole, comuni anche a Diodoro, che la zona ad oriente del Platani era “territorio di Siracusa”, cosicché chi emigrava dal territorio cartaginese, passava a Siracusa. Al di fuori di questa non vi erano città “libere”, cioè indipendenti in Sicilia”<sup>30</sup>. Non mi soffermerò sui particolari di una tale problematica. Quello che mi pare, comunque, emerga con chiarezza è che né dal testo diodoreo né da quello plutarco si evince alcun dato circa le reali condizioni in cui venne a trovarsi l’area centrale della Sicilia di fronte all’egemonia siracusana.

Non solo la “svolta corinzia” impressa da Timoleonte alla seconda parte della sua azione

<sup>27</sup> Diod. XVI 73,

<sup>28</sup> Head 1977, *Historia Numorum*, London 1977 (rist. anast.), p. 177; Consolo Langher 1964, *Contributo alla storia dell’antica moneta bronzea in Sicilia*, Milano 1964, p. 198; Talbert 1974, *Timoleon and the revival of greek Sicily 344-317*, Cambridge 1974, p. 188 ss.; Sordi 1977, II IV e il III, cit., 275.

<sup>29</sup> XVI 69, 4.

<sup>30</sup> Così Sordi 1980, II IV e il III secolo da Dionigi I a Timoleonte, cit., 279, che porta a sostegno della sua lettura la guerra scoppiata, nell’intervallo di tempo compreso tra la morte di Timoleonte e il 317/16, tra Siracusa e Agrigento (Diod. XIX 3, 1), appoggiata poi anche da Gela e da Messina, l’odio verso Siracusa di Erbita e Morgantina (Diod XIX 6,3) e la pace conclusa, nel 314/13, fra le città ribelli e il nuovo signore di Siracusa, Agatocle. Con essa si sarebbe stabilito che “delle città greche (o grecizzate) Eraclea Minoa, Selinunte e Imera restassero cartaginesi come erano sempre state (secondo la tradizionale linea dell’Alyx) e che “tutte le altre fossero autonome sotto l’egemonia dei Siracusani” (Diod; XIX 71, 7).

siciliana<sup>31</sup>, ma anche un'analisi della condizione generale della Sicilia possono fornirci alcuni spunti di riflessione su quella cortina di silenzio che a partire da questo momento calerà sui Sicani in Diodoro. Se da un lato è infatti vero che, stando alla biografia plutarca di Timoleonte e soprattutto ad un testo epigrafico<sup>32</sup>, dopo il Crimiso il condottiero corinzio “evita di ricordare le comunità indigene, sicane e sicule, che avevano partecipato al conflitto punico siracusano a fianco dei Siracusani”<sup>33</sup>, è anche vero che, come ho avuto modo di sottolineare in altra sede<sup>34</sup>, l'ultima parte del IV secolo segna in Sicilia il maturarsi definitivo di un lunghissimo processo, che vedrà alla sua conclusione la nascita di due stati territoriali: l'epikrateia punica ad Occidente e l'epikrateia siracusana ad Oriente dell'Isola. Credo che non si sia lontani dal vero quando si affermi che la grande illusione degli ethne non greci di potere essere arbitri del proprio destino era definitivamente crollata e si era infranta contro questa nuova realtà politica, che tanto peso avrebbe avuto anche a livello internazionale<sup>35</sup>. In questa ottica potrebbe trovarsi una giustificazione del fatto che da questo momento in poi nella *Bibliothèque* non si parli più né di Sicani né di Siculi. Certo, lo stato frammentario degli ultimi 20 libri della *Bibliothèque* deve indurre ad una necessaria e doverosa cautela. Ritengo però che la realtà di IV secolo giustifichi questo fatto. La nascita di due stati territoriali in Sicilia, che precorre quella dei regni ellenistici, e la crisi crescente dello stato poleico mettevano definitivamente in crisi i vecchi equilibri politici, nei quali un certo rilievo avevano continuato ad avere in qualche modo tutte le realtà etniche.

In conseguenza del nuovo assetto non c'era più posto, nella tradizione letteraria, anche la più attenta, per le vicende storiche degli ethne non greci. La grande *politique* si faceva ormai altrove.

31 Su questo problema: Sordi 1961, Timoleonte, Palermo 1961, pp. 62-65; Consolo Langher 1964, Contributo alla storia dell'antica moneta bronzea in Sicilia, Milano 1964, pp. 172-179; Talbert 1974, Timoleon and the revival of greek Sicily 344-317, Cambridge 1974; Sordi 1980, Il IV e il III secolo da Dionigi I a Timoleonte, cit., 277 ss.

32 Musti 1962, Ancora sull'iscrizione di Timoleonte, in PdP 17, 1962, 450-469

33 Micciché 1989, Mesogheia, cit., 115.

34 Anello 2003, La pace e la guerra nella Sicilia di IV secolo a.C., in Guerra e pace in Sicilia e nel Mediterraneo antico (VIII-III sec. a.C.): arti, prassi e teoria della pace e della guerra. Quinte Giornate di studio sull'area elima e la Sicilia occidentale nel contesto mediterraneo (Erice, 12-15 ottobre 2003), in c.d.s.

35 Non è casuale l'attenzione di Filippo II di Macedonia e di Alessandro Magno per la politica di Dionisio I e per lo storico Filisto.

## BIBLIOGRAFIA

Anello 1986

P. Anello, Il trattato del 405/4 a.C. e la formazione della "eparchia" punica di Sicilia, in *Kokalos* XXXII, 1986, pp. 115-179.

Anello 1991

P. Anello, Rapporti dei Punici con Elimi, Sicani e Greci, in *Kokalos* XXXVI-XXXVII, 1990-1991, pp. 175-213.

Anello 2003

P. Anello, La pace e la guerra nella Sicilia di IV secolo a.C., in *Guerra e pace in Sicilia e nel Mediterraneo antico (VIII-III sec. a.C.): arti, prassi e teoria della pace e della guerra. Quinte Giornate di studio sull'area elima e la Sicilia occidentale nel contesto mediterraneo* (Erice, 12-15 ottobre 2003), in c.d.s.

Anello 2005

P. Anello, Barbaroi ed enchoroi in Diodoro, in *AttiConvDiodoro e l'altra Grecia* (Milano, gennaio 2004), a cura di C. Bearzot e F. Landucci, Vita e Pensiero, Milano 2005, pp. 223-237.

Consolo Langher 1964

S. N. Consolo Langher, Contributo alla storia dell'antica moneta bronzea in Sicilia, Milano 1964

De Blois 1978

L. De Blois, Dionysius II, Dion and Timoleon, in *Med. Ned. Hist. Inst. Rome*, 40, 1978, pp. 113-149

Hans 1983

L.-M. Hans, *Karthago und Sizilien. Historische Texte und Studien*, Hildesheim-Zürich-N.Y. 1983

Head 1977

B. V. Head, *Historia Numorum*, London 1977

Manni 1974

E. Manni, "Indigeni" e colonizzatori, nella Sicilia preromana, in *Assimilation et resistance à la culture gréco-romaine dans le monde ancien. Travaux du VI. Congrès International d'Etudes Classiques*, Madrid, Septembre 1974, Paris-Bucuresti 1976, pp. 181-211

Micciché 1989

C. Micciché, *Mesogheia. Archeologia e storia della Sicilia centro-meridionale dal VII al IV secolo a.C.*, Caltanissetta-Roma 1989

Musti 1962

D. Musti, Ancora sull'iscrizione di Timoleonte, in *PdP* 17, 1962, 450-469

Muccioli 1999

F. Muccioli, *Dionisio II. Storia e tradizione letteraria*, Bologna 1999.

Sammartano 2005

R. Sammartano, La leggenda troiana in Diodoro, in *AttiConvDiodoro Siculo e la Sicilia indigena*, Caltanissetta, maggio 2005, in *Caltanissetta* 2006, pp. 11-25.

Sordi 1961

M. Sordi, *Timoleonte*, Palermo 1961

Sordi 1980

M. Sordi, Il IV e il III secolo da Dionigi I a Timoleonte, in *La Sicilia antica*, a cura di E. Gabba e G. Vallet, II 1, Napoli 1980

Talbert 1974

R. J. Talbert, *Timoleon and the revival of greek Sicily 344-317 B.C.*, Cambridge 1974